

Per chiudere, quasi con un'epigrafe, questa specie di necrologio, riferirò un canto popolare nel vecchio dialetto veglioto, raccolto dal Bartoli di sulla bocca dell' Udina. Abbiamo già detto che, oltre l' Udina e dopo di lui, nessuno vi era che ricordasse più se non qualche verso o proverbio popolare, che neppure intendeva intieramente; ma l' Udina medesimo non ci si raccapezzava bene, perchè la lingua di quei frammenti superstiti era alquanto meglio conservata, cioè meno profondamente venezianizzata di quella ch'egli sapeva.

D'altra parte la lingua dei canti popolari è facilmente poco schietta per altri motivi assai evidenti. Ma ecco il canto:

Ju ai venút de nuf in sta contrúta,
e Dí la mundi su la balconúta
— ju ví la mur, la puárta inseruta —
zió che potája favlúr co la maja inamurúta.
Mur, amure, blai che se prendaimo?
Se no avaim rauba, stentaraime;
se no avraime cuza nè cuzeta
noi do furme la vaita benedáta ¹⁾.

dall' Accademia di Vienna di proseguire e compiere que' suoi studii, e l' Accademia volle poi, con « decisione inattesa e irremovibile », che fossero inseriti, in tedesco, nella nuova serie intitolata: *Schriften der Balkancommission*. Rammento che questa Commissione di esplorazione scientifica dei Balcani fu, nel concetto del governo austriaco, — concetto sul quale non sarebbe male che gli Italiani riflettessero alquanto, — anche, o forse anzitutto, un mezzo di penetrazione e di preparazione per avanzare nella conquista.

¹⁾ Traduzione lettera per lettera: « Io ho (sono) venuto di nuovo in sta contrada — e Dio la mandi su la balconata